

Migranti e paesi sicuri

[English version](#)

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

Il fatto

Grandi polemiche hanno scatenato sentenze della magistratura che hanno considerato non sicuri alcuni paesi (Egitto e Bangladesh) che invece il governo italiano dichiara tali, e di conseguenza non è stato possibile portare dei migranti nei centri dell'Albania preparati con grandi spese dal nostro governo.



Molto spesso i giudici in Italia (e non solo in Italia) interpretano le leggi secondo proprie vedute ideologiche: per prevedere l'esito di un processo pare che non bisogna tanto guardare alle leggi quanto all'orientamento dei giudici.

In questo caso però l'azione dei giudici non mi pare una forzatura come spesso avviene (per esempio per il

sequestro di persona nel caso Salvini). Certo, il giudice ha chiaramente un suo orientamento ideologico, avrebbe potuto agire diversamente; tutto si può fare nei procedimenti giudiziari, ma dal punto di vista logico e giuridico non credo si possa dare loro torto.

Anche l'esempio della Germania nazista mi pare corretto: la Germania del III Reich poteva essere sicura per la generalità dei cittadini, ma non certo per gli ebrei, per i zingari e per i dissidenti. Con questo criterio, però, nessun paese potrebbe essere considerato sicuro per tutti. Ricordo che pure l'Italia, secondo la cosiddetta dottrina



Mitterrand, veniva considerata non sicura per i membri dei gruppi terroristici degli anni Settanta perché i processi potevano non dare garanzie di imparzialità.

Aspetti giuridici

Il principio seguito dai giudici è che la giurisdizione europea prevale su quella dei singoli paesi. Infatti, la contestazione alla sentenza italiana è stata fatta in base al fatto che non si sarebbe compresa pienamente la sentenza della Corte Europea, e non si è messa in discussione la sua prevalenza.

In realtà, la Corte Europea si riferiva a fatti che riguardavano la Transnistria, la quale, pur appartenendo giuridicamente alla Moldavia, è di fatto uno stato indipendente: un caso del tutto diverso da quello preso in esame in Italia.

Comunque, nel diritto si può sempre sostenere tutto e il contrario di tutto, e ci si perde in questa giungla di norme nazionali e internazionali, anche gli esperti.

Mi sembra che questi principi internazionali siano sempre un po' confusi e generici, ed è difficile dedurre da essi con certezza l'esistenza o meno di reati.

Putin è un criminale perché ha invaso l'Ucraina, e Bush che ha invaso l'Iraq non lo è? Perché il bombardamento di Gaza è un crimine di guerra e quello della Serbia, del Vietnam non lo fu?

Il punto centrale è che i giudici applicano (o almeno dovrebbero) le norme senza



considerare le conseguenze socio-economiche, mentre i politici agiscono (o almeno dovrebbero) in base a esse. Insomma, da una parte ci sarebbe il principio di “fiat iustitia et pereat mundus” (sia fatta giustizia anche se tutto va in rovina), e dall'altra la ragion di Stato, per cui gli interessi collettivi prevalgono su quelli dei singoli. Da qui l'inevitabile conflitto, che si aggrava se

si fa riferimento a principi internazionali giusti ma di difficile applicazione e teorici. Ma cosa significa, nel nostro caso, “paese sicuro”? Così come, cosa significa esattamente “parità dei sessi”, “diritti degli LGBT”, o anche “libertà religiosa”? Quello che la gente comune giudica sono gli effetti: la gente capisce bene che con queste sentenze tutti potrebbero venire in Italia a milioni e non vuole: forse hanno ragione, forse torto: non mi pronuncio, ma siamo in democrazia e prevale la maggioranza.

Se le leggi, le norme, sono opposte alla volontà della maggioranza, sono esse che vanno cambiate: la gente non sa bene come, e sono gli esperti e i politici che lo debbono fare.

Se volessimo applicare veramente l'articolo 10 della nostra Costituzione:

“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica”

allora tutti gli abitanti dei paesi non democratici, e sarebbero non milioni ma miliardi, avrebbero diritto di entrare nel nostro paese (e, in generale, nell'UE), cosa del tutto impossibile e assurda.

Questo mi pare il punto essenziale della questione.



Reali possibilità

Nei fatti, in Medio Oriente, in Africa e nei paesi poveri in generale, da cui provengono gli immigrati, non vengono rispettati i principi democratici in vigore (almeno teoricamente) in Europa, e quindi sarebbero tutti considerati “paesi non sicuri”.

Non sarebbe ragionevole riferirsi solo a quelli che arrivano sfidando la morte in mare e non a quelli che facessero tranquillamente richiesta di asilo tramite ambasciate, consolati, ecc. In pratica, chiunque potrebbe venire da noi purché non provenga dai paesi più evoluti e avanzati.

La cosa però è impossibile, e non si può fare ciò che è impossibile.

Dovremmo accettare tutte le persone LGBTQ+, le donne che non hanno gli stessi diritti degli uomini, i dissidenti politici, religiosi, eccetera.

Sarebbe anche difficile accertarsi che non si tratti di una scusa, e in linea generale si

tratta di pretesti perché il motivo, nella quasi totalità dei casi, è economico. I principi di asilo inseriti nella nostra Costituzione furono sanciti quando l'Italia non era certo meta di ondate migratorie; anzi, eravamo noi i migranti (in parte lo siamo ancora).



Una volta poi che il migrante è entrato nel territorio nazionale, anche se non ha diritto all'asilo, è estremamente difficile rimpatriarlo. In genere, fa perdere le proprie tracce, entra nella clandestinità, lavora in nero, e noi dobbiamo soccorrerlo se sta male, non possiamo negare la scuola ai suoi figli, e così via. Alla fine, ci conviene pure regolarizzarlo: almeno paga le tasse.

Questa enorme difficoltà del rimpatrio è il motivo del tentativo di portarlo in Albania: nel momento in cui la sua domanda di asilo non è accettata, comunque

non si trova in Italia e nell'UE.

Altrimenti, quale sarebbe lo scopo di portarli in Albania con tante spese?

Diciamo che il problema generale è che è difficile respingere i migranti senza violare le nostre leggi e, soprattutto, i nostri principi umanitari. Basterebbe il famoso blocco navale: impedire con le armi alle navi dei migranti di entrare nelle nostre acque territoriali. Basterebbero solo pochi interventi; ci sarebbero dei morti, anche se molti meno rispetto a quelli attuali, e l'immigrazione illegale si fermerebbe di colpo. Ma nessun governo farebbe una cosa del genere: chi potrebbe mai sparare sui migranti?!

Si potrebbe anche non sparare loro addosso: però si tratta di imbarcazioni che non sarebbero in grado di tornare indietro.

Se uno di questi gommoni respinto affondasse, che accadrebbe da noi?

Se venissero su navi di linea sarebbe facilissimo rimandarli indietro, e per questo i migranti sfidano la morte in mare o nei deserti e non prendono comodi ed economici mezzi di linea.

I nostri principi

Bisogna, a mio parere, anche considerare un altro aspetto di carattere socio-politico.

Se una persona è in contrasto con la cultura di origine (omosessuale, ad esempio) può trasferirsi in un altro paese come chiunque altro, sempre che il nuovo paese lo accetti. Però il fatto che sia in contrasto non gli dà il diritto di andare in qualunque paese voglia.

Capisco che, se un arabo LGBTQ+ viene in Europa, non debba essere molestato e se non è LGBTQ+ non debba molestare gli LGBTQ+ perché anche lui deve accettare le nostre leggi, ma non vedo perché questi principi debbano valere anche in Arabia.

Non vedo perché chi è in contrasto con la propria cultura di nascita abbia il diritto di venire da noi.

Se noi accettiamo le persone LGBTQIA+, allora tutto il mondo le deve accettare perché i nostri principi sono quelli giusti, veri e razionali? Non conta niente che il resto del mondo non la pensi così e che anche da noi, fino a pochi decenni fa, lo consideravamo un reato? E tuttora molti da noi non concordano affatto?

Le nostre leggi, le nostre regole valgono per noi; altre nazioni e civiltà possono avere



altri principi, proprio come noi in passato avevamo altri principi e presumibilmente ne avremo di nuovi in futuro.

Ad esempio, ricordo il caso di una ragazza che chiedeva asilo perché nel suo paese avrebbe dovuto contrarre un matrimonio combinato. Ma se nel suo paese predomina questo uso (come da noi fino a qualche tempo fa), perché dovremmo far valere i nostri usi? E poi, come si fa a verificare che non si tratti di un pretesto?

Soprattutto, allora tutte le donne di quel paese (meglio: della maggioranza dell'umanità) avrebbero diritto a venire da noi?

Se il principio generale dell'asilo, recepito anche nella nostra costituzione, è inapplicabile, anche assolutizzare un principio politico è irrazionale: significa presumere che solo noi occidentali abbiamo ragione e che gli altri siano sciocchi, barbari o malvagi, significa ignorare ignorare la pluralità culturale del mondo

